

DiArte

I

*Direttore*

Ornella BOVI

*Comitato scientifico*

Sandra CHISTOLINI

Università degli Studi Roma Tre

Sandra HURTADO ESCOBAR

Universitat de Barcelona

Gianni MARCONATO

Università degli Studi di Verona

Antonio MEDINA RIVILLA

Universidad Nacional de Educación a Distancia

*Comitato redazionale*

Francesca BORRIONE

Università degli Studi di Perugia

Enrico BOCCIOLESI

Università degli Studi di Perugia

La collana risponde ai molteplici significati da attribuire alla Didattica dell'Arte e alla Educazione all'Arte in un'ottica di competenza e interazione con le discipline che ad esse afferiscono. La promozione della persona nella sua globalità espressiva si attua nella originalità di un percorso che si snoda tra esegesi, critica e rapporto con la tradizione, secondo un impegno educativo e formativo della relazione bellezza–bello.



# Espressivamente

Annuario I-2011

*a cura di*

Ornella Bovi, Enrico Bocciolesi, Cesare Capponi



Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5745-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2013

- 9 *Prefazione*
- 11 *Introduzione*

## PARTE I **Arte in cammino**

- 17 **Capitolo I**  
*La narrazione dell'atto espressivo*

1.1. Arte strutturata ed omologata, 17 – 1.2. Il paradosso e la parola, 22 – 1.3. Memoria e linguaggio, 24 – 1.4. La fragilità potente della poesia, 27 – 1.5. Testo, immagine e tecnologia, 29 – 1.6. Liberazione e favola, 31 – 1.7. Collezionare perché, 33

- 37 **Capitolo II**  
*Immagini e profili d'autore*

2.1. I materiali: una sorprendente analogia, 37 – 2.2. Fiore di dolore, 40 – 2.3. Pane e dispetti, 43 – 2.4. Penelope, 46

- 49 **Capitolo III**  
*Incontri d'arte*

3.1. Il viaggio del perpetuo ritorno, 49 – 3.2. Fisionomia 2.0 del museo, 50 – 3.3. Viaggio, 52 – 3.4. Cocci d'anima, 53

PARTE II  
**Arte, neuroscienze e sinestesia**

57 **Capitolo IV**

*Neuroestetica e mito dell'arte*

4.1. I luoghi del racconto empatico, 57 – 4.2. L'ultima avanguardia, 60 – 4.3. Il linguaggio come valore di unicità della persona, 63 – 4.4. Quando l'arte ha parlato d'amore, 67 – 4.5. Neurocinema, 74 – 4.6. I collezionisti del ventunesimo secolo, 78

81 **Capitolo V**

*Frammenti di estetica tradizionale*

5.1. Una rivoluzione extra artistica, 81 – 5.2. Il piano di Anna, 84 – 5.3. Argo, 86 – 5.4. La ricerca di sé in S. Agostino, 90

95 **Capitolo VI**

*Tracce d'espressività*

6.1. Una chance tutta umana, 95 – 6.2. El aporte del arte a la cultura, 99 – 6.3. El aporte de la cultura al arte, 102 – 6.4. Specchio, 104 – 6.5. Incensi, 105 – 6.6. Sinestesia e musica, 105

109 *Autori*

111 *Bibliografia*



## Prefazione

Presentiamo in forma cartacea i contributi della rivista *Espressivamente*, già da tempo disponibile on-line, per consentire una più tradizionale consultazione. Pensiamo, in particolare, a coloro che non hanno con internet un rapporto del tutto *friendly*. In realtà, riteniamo che si possa produrre ulteriore spazio alla riflessione ed al confronto sui temi caldi della ricerca in campo artistico e nei confronti del potenziale creativo, presente nella persona umana e spesso trascurato. La nostra iniziativa si pone come stimolo ed auspicio per tutti coloro che credono nella possibilità di dare un contributo alla celebrazione del bello; all'impegno a seguire e beneficiare di una tale sublime aspirazione, a cui non riusciamo a dare collocazione stabile nella nostra vita. Il resto lo lasciamo all'immaginazione, alla fantasia e all'espressività di chi condivide un tale ideale e vuole assecondarlo, mettendosi in gioco.

La rivista ha carattere scientifico ed una impaginazione sobria e rigorosa, come dimostrano di esserlo i contenuti, sempre essenziali e centrati sul problema. Il palinsesto è ripartito in tre *Sezioni*. Nella prima sono enucleati le indagini ed i modi tramite i quali l'atteggiamento artistico rivela i caratteri che lo contraddistinguono. Lo spazio è riservato all'interpretazione ed alla riflessione nei confronti di alcune tra le forme d'arte, come, ad esempio, poesia, pittura, cinema, narrativa, musica, favolistica, con un'escursione sul collezionismo, inteso come atteggiamento fruitivo di oggetti, a ragione, considerati attraenti, quindi belli. La sezione *Prodotti* è riservata agli autori dei profili d'indagine che propongono i propri elaborati d'arte. L'assetto editoriale si chiude con lo spazio *Viaggiatori occasionali*, dedicato alle indagini, non sempre canoniche, occasionali appunto, ma interessanti e dotate

di caratteristiche innovative ed originali. In tutta la struttura è percepibile una tendenza filantropica ed educante.

Il gruppo di lavoro si è posto l'obiettivo di dedicare un filone d'indagine ad ogni numero, per offrire una visione ed una panoramica abbastanza completa di quanto si ritiene attuale sull'ampia e multidisciplinare sfera d'interesse e di ricerca, anche di frontiera, intorno alle dinamiche dell'arte ed alla possibile penetrazione del suo mistero, nel tentativo di consegnare una lettura disincantata anche a coloro che lo fanno per esigenze professionali e d'indirizzo pedagogico. Insomma, i presupposti ci fanno ritenere che, qualunque sia il contatto, online o cartaceo, si può individuare una possibile opportunità d'incontro con le forme alte e sublimi di leggere il mondo umano, attraverso il variegato accadere delle situazioni e degli eventi, ascrivibili all'espressione del bello. Ed, infine, a capire come si possa essere ancora artisti in un contesto umano iperteso, distratto e frettoloso.

Alla realizzazione di una iniziativa, che non è così comune rintracciare in rete, si sono uniti ricercatori e studiosi di valore e di portata internazionale, che ci fanno partecipi delle loro idee intorno all'arte e alle sue diverse declinazioni, consentendo, altresì, l'incontro con stili di vita ed ambienti artistici diversi, che si riconoscono nell'espressione di una comune concezione di pensiero.

La rivista ha cadenza semestrale, allo scopo di rendere fruibili contenuti collaudati, ragionati ad un pubblico che non abbia l'impressione di essere aggredito dall'eccessiva presenza ed accumulo di voci. Del resto, chi scrive ha la necessità di riflettere e, nel contempo, chi legge ha il diritto di farlo con tranquillità. Abbiamo la speranza di contribuire, con questa iniziativa, a recuperare i necessari tempi mentali, per consentire alle nostre esperienze di sedimentare come tendenza verso comportamenti duraturi.

Ornella Bovi

## Introduzione

Quando si mette in essere un comportamento, di solito, c'è chi chiede perché e vuole una risposta. Allora forse si tira una balla, si resta nel vago, si gira intorno a quello che dovrebbe essere un profilo attendibile, plausibile per una spiegazione. Mai che si dia una risposta certa, perché quello che facciamo e decidiamo di fare non è categoricamente stabilito e non siamo sicuri di quanto abbiamo cercato, ancor più di come andranno le cose. Siamo sottoposti al senso dell'attesa, all'aspettativa di un risultato che spesso tarda a venire e quando si realizza è sempre diverso da come lo avevamo preventivato. "Banalità in essere" dirai ipotetico lettore, già stanco di capire dove vogliamo parare. Viviamo tra attese e speranze, tra incertezze e delusioni, tra successi ed insuccessi. Positivo e negativo sono il segno dell'energia che crea il movimento e dà il senso, la percezione del vivere. Il vivere porta con sé la visibilità, la volontà di uscire dall'estraneità, dalla uniformità omologata. Strada facendo abbiamo tentato di rispondere a chi si potrà domandare perché un'altra esternazione, perché ancora si vuole parlare di qualcosa di cui si è detto e si dice e, speriamo, si continuerà a dire senza arrivare a concludere, a dare una traccia precisa verso un traguardo. Ormai è tardi per tornare indietro ed è necessario quindi prendere coraggio e andare. Andare e cercare con i sensi e con la mente. Andare un po' svagati e concentrati, magari girando in tondo sui pensieri e sulle ansie, sulle emozioni e sul vuoto da riempire, senza un percorso che noi, nell'andare, tracciamo e lo facciamo esistere. Cercare e cercare, andare e andare, perché non si è contenti e si spera di trovare, usando un ingrediente importante, come il sale, ma che come il sale può far male e creare danni, se non si nella condizione ottimale. Quello di essere curiosi è un motore di volontà che non si accende, se c'è fretta d'arrivare, se pensiamo di sapere, se non

siamo pazienti nell'attesa, se non abbiamo il coraggio di volere, di andare verso, per il piacere dell'incontro. Allora, vorremmo, senza parlare, dire ciò che abbiamo in mente ed aspettiamo senza stancarci di cercare. Forse l'espressione di noi sta nel cercare e nell'attesa dell'incontro che, sempre all'improvviso e senza annunciarsi, sorprende con la sua presenza che non è fisica, ma è qualcosa di più. È la mente-anima che si fa concreta, e crea, mentre rivela ciò che siamo, un evento più limpido e libero di ogni attesa e ci stupisce per la semplicità con la quale ci incontra. Incontriamo la nostra espressività e sempre l'incontro È rivelativo di un andare, di una tensione, che non sono conclusivi, ma inducono ad un continuo verso qualcosa, perché la mente dell'anima non ha una dimensione definita e ci avvolge nella sua immensità.

Sicuramente molti sono i modi di incontrare la mente dell'anima. Quello che abbiamo scelto per questa avventura È la forma più coinvolgente e più rivelativa di umanità: l'espressività artistica e creativa.

Per questo format, per questo viaggio ci sono persone ed idee che si rendono visibili e abbiamo la certezza che molti aspettano un contatto di affinità elettiva. Gli spazi ci sono per far capire che non tutti abbiamo timori o arroganze.

Intanto incontriamo coloro che hanno aderito alla nostra proposta e riportiamo le loro idee che vogliono concretezza e dimensione espressiva.

\*\*\*\*\*

Riferiamo di seguito un brainstorming del gruppo che afferisce alla rivista:

*Enrico Bocciolesi*

«Libera condivisione di aspetti artistici ed espressivi. Opportunità per concretizzare la vitalità dell'arte, diffonderne il senso, condividerne pensieri e riflessioni».

*Cesare Capponi*

«Raccogliere delle parti di noi e conservarle. Un treno per la vita».

*Francesca Borrione*

«Questa rivista è per me come un ambiente vuoto da arredare, uno spazio creativo da riempire con parole, colori, pensieri ed emozioni. Una stanza aperta dove incontrare spiriti ed anime affini, desiderosi di condividere riflessioni, battute ed esperienze».

*Elena Cecchetti*

«Ho sempre raccontato storie, non ho mai messo niente per scritto, questo È un modo per liberarmi, prendere il volo, senza cadere. La mia fantasia È un bisogno, un motivo per andare avanti e lanciare un monito a coloro che non ne comprendono l'utilità, renderli partecipi di questa necessità. Rivista, non propriamente, vista e raccontata».

*Alessandra Santoprete*

«È un cammino connotato da scoperte e riscoperte nelle quali scorrono alcune delle passioni e degli interessi che mi accompagnano da tempo, con un avvertenza: esso è in continuo allestimento!».



PARTE I  
**Arte in cammino**





## La narrazione dell'atto espressivo

### 1.1. Arte strutturata ed omologata di Ornella Bovi

Tra le anomalie dell'ultimo cinquantennio abbiamo assistito ad un declino, un dissolvimento dell'espressione artistica tradizionale. Fino ad un certo punto del Novecento si poteva ancora incontrare l'arte che interpretava le forme della natura secondo le modalità dell'effigie. In effetti le raffigurazioni, in ogni ambiente espressivo, tendevano a riprodurre o creare immagini di qualunque tipo, perché quello era ciò che si cercava, si voleva, si poteva percepire, nel groviglio di una miriade di vedute. Allora viene da pensare, se una tale condizione di pensiero, che comunque rimanda al nostro cervello, strutturato su millenni di memorie stratificate, ancora sarà determinante nel rendere capaci di elaborare e restituire l'espressione di uno stato mentale, nell'apparire delle cose, come grafema che esprime la sua presenza nella struttura semplice iconica, rivelativa e fruitiva di una tradizione che è comprensibile per tutti<sup>2</sup>. Così, se ci sentiamo come a casa davanti a oggetti d'arte che rappresentano le forme figurative ed emulano le forma naturali frattali e non, ci chiediamo se lo dobbiamo al nostro cervello. In realtà, da più parti, la ricerca

---

<sup>1</sup> Nel Capitolo I, Parte Prima: *Arte strutturata ed omologata* di Ornella Bovi, *Il paradosso e la parola* di Enrico Bocciolesi, *Memoria e linguaggio* di Alessandra Santoprete, *La fragilità potente della poesia* di Ornella Bovi, *Testo, immagine e tecnologia* di Francesca Borrione, *Liberazione e favola* di Elena Cecchetti, *Collezionare perché* di Cesare Capponi.

<sup>2</sup> O.BREIDBACH, F. VERCELLONE, *Pensare per immagini. Tra scienza e arte*, Mondadori, Milano 2010.

neuroscientifica<sup>3</sup> sostiene che tutto il nostro ascolto dei mondi, sia fisici che emotivi e spirituali, giunge dal cervello e dalla sua funzione conoscitiva e riconoscitiva. Bisogna ammettere che la nostra predilezione nella scelta, anche di prodotti artistici, si dipana sulla falsariga di un percorso che viene da lontano e uniforma la forza, sia generativa che fruitiva, sul contenuto di un archivio di comportamenti e di atti che per comodità riconduciamo alla memoria strutturata. Ma potrebbero anche essere concepiti come genesi di prodotti cerebrali che, secondo l'interesse e il momento di attingimento, si fanno creativi, interpretativi, produttivi, ludici, raziocinanti, emotivi, sentimentali e quanto d'altro le strutture di connessione possono esprimere.

Da tempo, è ormai evidente, che si è intrapresa una sfida all'arte<sup>4</sup> non solo a quella tradizionale iconica che non sembra attaccabile, almeno per il momento, ma agli stessi fondamenti dell'arte conseguenti dall'azione dell'archivio della memoria strutturata, che funziona come archetipo. In realtà, nella grande disponibilità di modelli omologati nei confronti del segno, finalizzato alla riproduzione di oggetti, di parole, di suoni musicali, che rimandano ad immagini del reale, assistiamo alle esternazioni di un tipo di avanguardia che palesa la possibilità di una tensione che vorrebbe sfuggire alla rete dell'omologazione espressiva. Intanto sembra appassire e sfiorire la rincorsa all'immagine del reale, per riscattarsi, secondo alcuni, da modi e forme che a volte, per negare il rapporto di allineamento sul fronte della memoria-tradizione, si esprimono in forme che non assomiglino a niente di quanto È

---

<sup>3</sup> Si vedano J. LEDOUX, *Il cervello emotivo. Alle origini delle emozioni*, Baldini e Castoldi, Milano 1996; O. SACKS, *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, Adelphi, Milano 1986; V.S. RAMACHANDRAN, *Che cosa sappiamo della mente*, Mondadori, Milano 2004; L. COZOLINO, *Il cervello emotivo. Neuroscienze delle relazioni umane*, Cortina, Milano 2006; G. RIZZOLATTI, L. VOZZA, *Nella mente degli altri. Neuroni specchio e comportamento sociale*, Zanichelli, Bologna 2007.

<sup>4</sup> Si vedano R. BARILLI, *Le arti: un bilancio di fine secolo*, "Aesthetica Preprint", Palermo 1990; A. BENEMIA, *Le avanguardie dei manifesti. Gli uomini che hanno rivoluzionato l'arte del XX secolo*, Italic, Ancona 2011;

G. DORFLES, *Ultime tendenze nell'arte d'oggi. Dall'infomale al concettuale*, Feltrinelli, Milano 1961.

stato già realizzato. Ma questi tentativi non offrono risposte che possano competere con la capacità realizzativa del passato che trasformava il reale in immagini impregnate di un valore fortemente simbolico che confermano un atteggiamento di risposta alla struttura mentale d'indirizzo mnemonico.

Allora, come dimostrare che si può uscire dal vincolo omologante della forma strutturata? Come dare il via ad un'era di liberazione dalla forma? Come cercare una collocazione nella non arte con la pretesa di onorare e riconfermare la funzione manifestativa del bello? Si può, in questa situazione, parlare di frontiera? O ci si deve fermare alla bellezza, mentre si ricerca l'espressione di un'arte bella, sapendo che essa ci riconduce alle fattezze fisiche e naturali, e potrebbe creare confusione, secondo ciò che è stato detto, quando si cerca di raggiungere l'espressione del bello. Perché esso rivendica sempre il suo ruolo nobile, oggettivo e ideale, come nel passato.

Sebbene del bello si possa parlare dentro i limiti delle capacità umane, resta il suo fondamento oggettivo e metafisico, pertanto, il realizzare una cosa bella conferma la manifestazione di qualcosa che supera i limiti della stessa umanità che, pur tuttavia, ha reso possibile quell'evento. E si darebbe spazio ad una vera perplessità, quando ancora si volesse definire il bello riproduzione sfocata e sbiadita della sua idea. Ma si creerebbe ancor più sconcerto, se potesse essere negato il suo valore ideale, morale ed etico. Mentre potrebbe sembrare puro vaticinio il bello che non fosse produttivo di qualcosa che non aprisse ad una visione nuova ed elevata dell'arte.

L'artista uomo di oggi non vuole l'arte, perché non ritiene di doverne assumere il peso fortemente impregnato di valori e di contenuti astratti, e intende liberarsi del complesso di ritenerla emanazione di un'idea superiore, metafisica. In realtà, lo sconcerto per quello che si dice da molto tempo, nei confronti di un ambiente esistenziale, deprivato di un indirizzo di pensiero, derivato da una memoria stratificata in situazioni e

comportamenti definiti e collaudati nel tempo<sup>5</sup>, non assiste l'artista, dandogli il coraggio necessario a ritenere il bello, per un verso, solo prodotto della connessione mnemonica e neurale, per altro verso, a ignorare la sua presenza e pretendere di uscire dall'impasse, prendendo la via di fuga dalla figura-immagine. Possiamo, per questi motivi ed altri ancora, ritenere che l'ultima parte del '900 sia stata contraddistinta dal tentativo di saltare nel vuoto, e rischiare di perdere il confronto con il bello, evitando di chiamare in causa sia la funzione del cervello che impone i suoi percorsi che non fanno uscire dai suoi tracciati e, poi, di rinnegare l'accumulo di una memoria di giacimento conoscitivo, che riporta alla concezione di un'arte bella, che sempre ripropone il problema oggettivo e metafisico.

La vita umana non può prescindere dal perseguire un processo di crescita e di conoscenza che, però, si avvita su se stessa, quando vuole uscire dalla decantazione dell'esperienza, mettendo a rischio la sua incolumità. L'arte, però, non ha il compito di preservare la specie umana, anche se qualcuno lo pensa. Invece, può soffrire la tensione di uscire dagli schemi per assecondare la capacità immaginativa oltre i confini della ragione e della sua necessaria omologazione.

Così, assistiamo a modi espressivi che possono sembrare aberranti e che possono procurare rigetto, quando vengono definiti arte, ma che arte nel senso tradizionale non sono, in quanto manca l'ingrediente che dà loro fondamento, quando non si riconducono alle fattezze iconiche della natura. Così, assistiamo a performance che travalicano i confini di un qualunque senso estetico, per non dire di comune pudore. Noi stessi non riusciamo a sfuggire alla contaminazione del giudizio che in prima istanza è del tutto negativo. Ma poi, riflettendoci, possiamo immaginare che si possa trattare di sfoghi, per dire che si vuole uscire dalla strada battuta dell'omologazione, nella presunzione che sia giunto il momento per cominciare a seguire il nostro io immaginativo, per andare. Andare dove? Se lo

---

<sup>5</sup> Studi recenti di M. BERMAN, *L'esperienza della modernità*, Il Mulino, Bologna 1985; Z. BAUMAN, *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Bari 2007; V. ANDREOLI, *Le nostre paure*, Rizzoli, Milano 2010.